

Scacco

*Claudio Boschi*¹

Personaggi

Dottore: 40 anni, stimato psichiatra.

Marisa: stessa età. Ha subito un fortissimo trauma e ha perso apparentemente l'uso della parola.

Ospedale psichiatrico. Un dottore riceve Marisa, ospite della casa di cura, per il suo colloquio periodico. Marisa non parla. Sono seduti, l'immagine è di un colloquio informale.

Marisa guarda fissa il dottore ad ogni domanda che lui le pone. La fissità di questo sguardo lascia trasparire un'aria di sfida nei suoi confronti.

DOTTORE

Buongiorno Marisa. Come stai? Aurelio mi ha detto che questa settimana è andata meglio. Ti sei finalmente relazionata anche con altre persone. Ho visto anche la partita di palla a volo di ieri in cui ti sei scatenata. Non sapevo che eri brava. Quando hai cominciato? Hai mai partecipato a qualche competizione sportiva importante? Hai mai praticato altri sport? Io sono stato campione regionale di scherma, lo sai? Conobbi così una delle mie fidanzatine. Sai cos'è la scherma? Che ne diresti se qui in ospedale organizzassimo dei nuovi corsi in palestra? Dimmi uno sport che ti piace e io vedo di organizzare qualcosa. Ti piacerebbe affrontare uno sport nuovo... un'altra disciplina... Potresti cominciare a dirmi qualcosa di te, dopo un anno di incontri... O meglio... dopo un anno di incontri potresti anche incominciare a dire qualcosa, no? Ti piacerebbe uscire? Una volta fuori qual è la prima cosa che vorresti fare? Hai degli amici che vorresti rivedere? Sai molti mi dicono che hanno un posto in cui vorrebbero andare. Tu ce l'hai? Dove vuoi andare Marisa una volta fuori di qui? Dimmi solo questo. Facciamo così: non ti domando nulla... dimmi

¹ Claudio Boschi, dopo alcune esperienze televisive, si è dedicato quasi interamente al teatro, dimensione artistica che lo vede maggiormente coinvolto. Negli anni ha affrontato sia il repertorio del teatro classico che la drammaturgia contemporanea italiana e straniera, con particolare attenzione al teatro popolare. Da sempre molto attento alla fase formativa si è perfezionato in diverse *master classes* focalizzate sul lavoro dell'attore, l'uso della voce, la lettura e interpretazione dei testi, dimostrando un occhio di riguardo allo studio e alla ricerca. Nel 2016 è tra i protagonisti di *Stasera c'è spettacolo? To play* per il Napoli Teatro Festival Italia.

solo di che colore è quella parete e giuro che per oggi ti lascio in pace. Di che colore è, dimmi un po'! E dai... È un buon affare no? Mi dici di che colore è, solo quello... e finisco di romperti le scatole.

Sai stavo pensando che sta andando tutto abbastanza bene e che potrei pensare di cominciare le pratiche per farti uscire da qui. Significherebbe solo che una o due volte a settimana vieni qui e parliamo un po'... solo una mezz'oretta, non è poi tanto se ci pensi... Allora? Di che colore è quella parete?

Mi piace fare quello che faccio. A te piaceva quello che facevi prima di venire qui? A volte torno a casa e guardo l'orologio. È sempre tardissimo. Ma non me ne accorgo che si fa tardi... cioè io entro a casa e lo vedo. Non riesco a lasciare questo studio fin quando non ho controllato tutte le vostre carte, fin quando non ho saputo tutto ciò che avete mangiato, quello che avete fatto durante il giorno... i vostri progressi, le vostre paure. Quelle sorpassate e quelle nuove...

Sai perché non ho una famiglia? Perché faccio tardi. Ieri ho fatto le due. Ho guardato le tue carte tutto il tempo. Io faccio tutto questo per te e tu non parli. Non lo hai mai fatto in un anno. Il trauma ha avuto come conseguenza l'impossibilità di parlare. Tutto fila. È un classico caso da manuale. Un'automobile transita per una strada di montagna a velocità non folle ma sostenuta. Quanto basta per perdere il controllo su un lembo di asfalto pieno di ghiaia. Forse qualcosa che aveva lasciato lì un camion che è transitato prima. L'automobile sfonda il guardrail e si cappotta in una scarpata. Perdere la famiglia in una sola volta è qualcosa che non si augura a nessuno. Vedere il proprio figlio catapultato davanti ancora sul seggiolino che non ha retto l'impatto staccandosi dal sedile posteriore, vederlo esalare gli ultimi respiri con grandi difficoltà e tanto sangue. In questo incidente oltre al piccolo anche il marito muore all'istante per una botta incredibile alla testa BUM! Per l'impatto.

Guidavi tu Marisa... È il senso di colpa che ti ha tolto la parola...

Ho fatto quarant'anni la settimana scorsa. Nessuno mi ha fatto gli auguri. Semplice nessuno lo sa. Sì qualche amico di vecchia data se n'è ricordato, ma pochi... Sì certo mamma e papà mi hanno chiamato. Mamma mi ha chiesto anche: "perché non vieni a casa a festeggiarlo?". Indovina un po'? Avevo da lavorare. Oggi invece compio 12 anni di carriera. Dodici anni in cui ho raggiunto risultati incredibili con i miei metodi con tutti i miei pazienti, nessuno escluso. Pensa a sessant'anni dove posso arrivare. Ma mi dispiacerebbe moltissimo se dovessi arrivarci senza che sia riuscito nel mio intento con te.

Come ti sei sentita Marisa, quando hai realizzato che era tutta colpa tua? Solo colpa tua? Hai realizzato subito che in un attimo hai perso tutto? Non è bello essere gli artefici della distruzione dei legami più profondi che una persona può avere quali i propri familiari. Giusto? Dimmi Marisa, quanto si soffre? Io non lo so che significa. A casa non mi aspetta nessuno. E guarda un po' il fato: non c'è nessuno che aspetti te, adesso. Eccolo!

Ecco lo sguardo che fai. Quando entri in competizione, è quello lo sguardo che fai. Anche durante la partita di pallavolo ce l'avevi. Ora la domanda è: perché entri in competizione con me? Non vuoi che io vinca... in cosa non vuoi che vinca? La nostra partita è questa? Io voglio che tu parli, ma tu combatti affinché questo non accada. E che succederebbe se vincessi io? Qui non si tratta di te e dei tuoi problemi, del tuo trauma. No. Non più... qui si tratta inspiegabilmente di te e di me. È cambiata la dimensione: non è più un rapporto medico-paziente. E forse non lo è mai stato. Non è più un percorso che prosegue secondo le regole della medicina. Sono cambiate le regole. Stanno diventando personali, per te. Hai cambiato gli strumenti. Ci stiamo trovando a combattere con due armi differenti. Io continuo a cercare di parlarti. A usare le parole, la terapia, la scienza, l'esperienza... tu hai cambiato le regole, hai cambiato il campo di gioco, hai cambiato obiettivo. È come se avessi impugnato una pistola e ti stessi allontanando, mettendoti in sicurezza con la distanza ma avendo sempre il pieno controllo di tutto. Giochiamo ad armi impari adesso. Non so perché ma il tuo problema sono diventato io. È un dato di fatto... se mi sfidi in questo modo, e se sei lucida come io sono sicuro che tu sia, allora siamo arrivati ad un punto in cui non posso farci nulla. Devo lasciare che sia così. Devo assecondare il tuo silenzio. Marisa credi che questo possa accadere? Credi che io possa fermarmi qui? Credi che io possa permettere che la mia carriera, il mio lavoro, quello che ho costruito per anni, l'unica mia ragione di vita, l'unico senso delle mie cose, la sola e unica bussola della mia esistenza possa essere macchiata da un fallimento? Da questo fallimento? Tu vuoi questo. Maledetta stronza intelligente, perché mentre cercavo di capirti non mi rendevo conto che avevo aperto le porte alla tua intelligenza e al tuo intuito. Quelli che hai usato per attirarmi nella tua trappola psicologica, rendendomi il debole di questa battaglia. Brava complimenti, mi sento una merda. Era questo che volevi? Ora che sono davanti a te? Quello che ha perso. Mettendomi in questa posizione io non posso più fare nulla. Mi hai fottuto.

MARISA (*ride*)

DOTTORE

Mi hai fottuto.

(Lui si rende conto di aver perso fiducia in se stesso per questo fallimento. Non è possibile farsi prendere in giro da un malato che tu stai cercando di guarire. Meglio ucciderla e nascondere la prova del fallimento)

DOTTORE

Non credevo che potesse accadermi. Non mi è mai fregato dei fallimenti personali. Gli affetti non hanno mai contato per me. Tutto passa, tutto perde di significato col tempo. Se dopo 10 anni dalla morte di tuo padre non piangi più allora significa che non è quello che conta. Ecco perché il mio lavoro è così importante. Un paziente che guarisce è una grande gioia sì, ma per lui e per la sua famiglia, non per me. Per me conta solo vincere, contro la mente umana. Il nostro cervello è un avversario difficile. È come giocare a scacchi contro i più bravi del mondo e io sono abituato a vincere, Marisa. Tu sei l'avversario che mi ha sconfitto, ma sai qual è la cosa peggiore? È che mentre tu vincevi io non me ne accorgevo. Hai mai giocato a scacchi Marisa? Sai cosa si sente quando il tuo avversario pronuncia le parole "Scacco Matto"? C'è una frazione di secondo nella quale dentro senti il vuoto... successivamente alla quale ripeti "non è possibile, deve essersi sbagliato, deve esserci un modo" e poi niente... ti accorgi che hai perso...

(Caccia una bocchetta che lentamente svuota tirando il tampone di una siringa)

Io non posso perdere. Non in questo...

(Comincia la colluttazione che lui descrive in tempo reale ad alta voce come a voler descrivere il suo piano ed il suo eventuale alibi che lo porterà ad iniettarle una dose troppo alta di sedativo)

Ed è per questo, che ora tu stai avendo una reazione spropositata, Marisa. Ti stai dimenando e hai perso il controllo, il tuo raptus violento è diventato incontrollabile ed io mi vedo costretto a iniettarti un sedativo, forse è troppo, ma non ho avuto il tempo di calcolarne il giusto dosaggio mentre tu mi aggredivi immotivatamente, capisci Marisa? Lo capisci Marisa?

(Marisa capisce che nella colluttazione ha poche speranze di uscirne vincente e grida)

MARISA

Aiuto!

(Il dottore si ferma, lei trema... La siringa cade a terra. La partita a scacchi in realtà è finita adesso)

DOTTORE

Di che colore è quella parete?

MARISA *(stremata)*

È nera...

(Lentamente, da ora, si muovono come se riprendessero una vita diversa. È finito il loro gioco quotidiano ed è tempo di ritornare al loro stato di pazzi. Lui prende la sua camicia di forza che precedentemente avrà nascosto dietro la scrivania e la passa a lei, che gliela rimetterà. La luce sfuma lentamente sull'immagine di loro appoggiati alla scrivania. Lui sguardo fisso, come fosse completamente spento; lei che guardandolo ride divertita del gioco appena fatto e impaziente di rifarlo il giorno successivo, uguale... come ogni giorno).